

La grande manifestazione di solidarietà indetta a Parigi dal PCF

Cinquantamila da tutta Europa attorno ai comunisti spagnoli

I discorsi di Santiago Carrillo, Dolores Ibaruri, Jacques Duclos e Etienne Fajon - Un lungo applauso accoglie il messaggio del compagno Longo - Il pericolo di un perpetuarsi del regime franchista sarà sventato dai democratici spagnoli di ogni partito, ha affermato il segretario del PCS - Il «patto per la libertà» riproposto dalla «Pasionaria» - L'unità come unica via per un'alternativa alla dittatura

DAL CORISPONDENTE

PARIGI, 20 giugno

La settimana di solidarietà col popolo spagnolo e contro la dittatura franchista, organizzata in tutta la Francia dal Partito comunista francese, si è conclusa oggi pomeriggio al Parc Montreuil. Migliaia di manifestanti hanno preso parte a discorsi di Santiago Carrillo, Dolores Ibaruri, Jacques Duclos, Etienne Fajon e Jacques Duclos.

Venuti da ogni regione di Francia con treni ed aerei speciali dalla Svizzera, dalla Germania federale, dall'Olanda, dal Belgio, dall'Inghilterra, dal Lussemburgo, decine di migliaia di emigrati spagnoli, affiancati da migliaia di lavoratori francesi, hanno partecipato alla manifestazione.

Nell'immensa conca del parco di Montreuil, una miriade di bandiere catalane, basche, e di altre regioni, cinquantamila persone che sono scattate in piedi in un solo grido «Dolores» quando il compagno Longo ha intrattato sulla tribuna con i dirigenti del PCS e del PCF.

Carrillo ha trattenuto la situazione attuale in Spagna, caratterizzata da nuove repressioni, da nuove ondate di arresti, perché il regime, sempre meno sicuro, ha paura. E intanto, ha aggiunto Carrillo, l'opus dei preparati per la guerra, il piano di guerra, il piano di guerra, Franco succeda il popolo spagnolo, cioè la democrazia, la libertà per tutti.

Il Partito comunista spagnolo propone a tutte le forze democratiche di unire la loro azione in una soluzione democratica con la formazione di un governo di larga coalizione. L'amnistia per tutti gli imprigionati e gli esiliati politici, il ristabilimento delle libertà politiche per tutti i partiti, per tutte le tendenze esistenti nel Paese, la convocazione di elezioni per un parlamento costituente che deciderà del futuro regime di Spagna.

«Noi siamo qui — ha detto Dolores Ibaruri, intervenendo a sua volta con una incredibile forza giovanile, dopo essere stata accolta da un immenso applauso — non per piangere sul muro di Gernika, ma per preparare una alternativa democratica alla dittatura».

Gli occhi arrossati, i bianchi capelli al vento, la «Pasionaria» ha riproposto il «patto per la libertà» di cui i comunisti spagnoli si vantano giustamente e con orgoglio di essere gli iniziatori, un patto che unisca tutti i democratici di Spagna, onestamente, lealmente, senza nessuna desistenza, rivincita, ma soltanto per la libertà in Spagna e perché il popolo spagnolo acceda alla direzione del proprio Paese.

«Andiamo verso tutti coloro che possono essere i nostri alleati e compagni di lotta per la democrazia — ha concluso Dolores Ibaruri — e cancelliamo per sempre le divisioni che indeboliscono il movimento operaio e socialista spagnolo».

Jacques Duclos ha portato il saluto e la solidarietà del PCF ai comunisti, ai sindacati, agli operai e a tutto il popolo spagnolo in lotta contro il franchismo.

In apertura, salutano i convenuti a questo eccezionale comizio, Etienne Fajon,

membro dell'Ufficio politico del PCF, aveva annunciato che tra le centinaia di messaggi ricevuti ce n'era uno di un vecchio combattente della guerra di Spagna, alla testa delle Brigate internazionali, ed oggi segretario generale del PCI, Luigi Longo. E il nome di Longo era stato salutato con un lungo ovazione dei manifestanti.

Augusto Pancaldi

228 oppositori arrestati in Spagna in sei mesi

MADRID, 20 giugno

Durante la sospensione, durata sei mesi, dell'articolo 18 della Carta costituzionale che garantisce la libertà individuale, sono stati incarcerati in Spagna 228 oppositori politici, mentre altri 1833 sono stati interrogati dalla polizia e poi rilasciati. Queste cifre sono fornite dal colonnello Eduardo Blanco, direttore generale della polizia spagnola, in un'intervista pubblicata dal giornale madrilenno di tendenza monarchica Abc.

La sospensione dell'articolo 18, decisa dal regime il 14 dicembre scorso, in occasione del referendum, ha avuto termine lunedì 14 giugno.

Imminente l'esecuzione

Iran: pena di morte per 7 democratici

Il processo si è svolto a porte chiuse - Un appello della Federazione degli studenti iraniani in Italia - 20.000 prigionieri politici

ROMA, 20 giugno. Un appello ai democratici italiani è stato lanciato dalla Federazione degli studenti iraniani in Italia, per salvare la vita a sette patrioti iraniani condannati, nei primi di giugno, a morte dal tribunale militare di Teheran.

Sette condannati, sui quali grava la minaccia di una imminente esecuzione della sentenza, sono stati arrestati in un processo di cui non fu data notizia.

Due dei condannati a morte, Bigan Gzandian e Ziac Zarifi, stavano scontando fin dal febbraio 1966 una pena di reclusione di 15 anni. Un altro condannato a morte, di nome Salahi, è fratello di un patriota recentemente ucciso dalla polizia.

Precedentemente un processo contro 13 patrioti, celebrato nel marzo scorso, si svolse nelle stesse condizioni di assoluta riservatezza, e soltanto ad esecuzione avvenuta dei condannati a morte, la notizia fu riportata dalla stampa iraniana.

Precedentemente un processo contro 13 patrioti, celebrato nel marzo scorso, si svolse nelle stesse condizioni di assoluta riservatezza, e soltanto ad esecuzione avvenuta dei condannati a morte, la notizia fu riportata dalla stampa iraniana.

Celebrato in Algeria l'anniversario del 19 giugno

L'indipendenza economica ribadita da Bumedien

DAL CORISPONDENTE

ALGERI, 20 giugno

Ad Hass Messaud, il principale centro della produzione petrolifera algerina, si è tenuta la manifestazione ufficiale per l'anniversario del 19 giugno, data dell'avvento al potere dell'attuale gruppo dirigente della nazione, il quale ha la rievocazione e le polemiche col precedente governo di Ben Bella, il «personaggio» principale della celebrazione.

Il presidente Bumedien ha tenuto in serata il tradizionale discorso di fronte a tremila quadri convenuti da tutta l'Algeria e ad un pubblico numeroso in cui si mischiavano i casi in plastica degli operai petroliferi ai tubanti padroni del deserto. Il discorso, durato circa un'ora, ha affrontato quasi e-



PARIGI — Dolores Ibaruri alla tribuna del parco di Montreuil.

Bloccati i principali porti

Israele: ampia ondata di lotte operaie

Proseguono al Cairo i colloqui fra Feisal e Sadat «Al Ahram» accusa gli Stati Uniti di perseguire una politica di aiuto all'aggressione israeliana

TEL AVIV, 20 giugno

L'ondata di scioperi e di agitazioni sindacali che investe Israele in questi giorni è la più massiccia verificata negli ultimi dieci anni.

Il porto di Eilat, sul Mar Rosso, e quello di Ashdod, lo scalo mediterraneo più importante dopo Haifa, sono completamente paralizzati dallo sciopero dei funzionari dei servizi doganali. A Ashdod la polizia ha occupato oggi gli uffici doganali tentando di costringere con la forza gli scioperanti a firmare i documenti necessari per lo scarico delle navi in rada.

Nei giorni scorsi 6.500 dipendenti e l'intero corpo medico di 20 ospedali statali erano entrati in sciopero. Per le prossime ore è prevista anche l'agitazione di 2.440 fra infermiere e personale dei reparti di radiologia, ai quali dovrebbero aggiungersi 6.000 impiegati del ministero della Sanità. Scioperano inoltre i tecnici dell'oleodotto Eilat-Shekel, i lavoratori dell'industria automobilistica e 52 controllori del traffico aereo all'aeroporto internazionale Lydda di Tel Aviv.

I lavoratori chiedono l'aumento dei salari irrisolti negli ultimi anni dal governo per far fronte alle necessità belliche.

IL CAIRO, 20 giugno.

Faccendo il punto sulla crisi mediorientale, in un editoriale dal suggestivo titolo: «Un anno dopo il piano Rogers», il quotidiano «Al Ahram» scrive oggi che «gli Stati Uniti non hanno fatto altro che proseguire il consolidamento militare, politico ed economico dell'aggressione israeliana».

A Washington, l'incaricato d'affari egiziano, Ashraf Ghor-

bal, ha chiesto delucidazioni a Joseph Sisco, segretario di Stato aggiunto, sulla recente dichiarazione di Rogers in merito alla possibilità di concludere un accordo provvisorio con Israele per la riapertura del Canale di Suez.

Il ministro degli Esteri belga, Pierre Harmel, in visita al Cairo, ha auspicato, in una conferenza stampa, una riattribuzione della missione Jarling. Harmel ha sottolineato che un accordo temporaneo per la riapertura del Canale di Suez deve essere «l'inizio di un capitolo» verso una soluzione finale della crisi.

Proseguono intanto nella capitale egiziana i colloqui di Feisal dell'Arabia Saudita con il Presidente Sadat. Argomenti all'ordine del giorno sono i problemi del mondo arabo, in vista di una nuova conferenza al vertice arabo, coparlatoio del presidente al crisi mediorientale, la situazione in Giordania e i problemi del Golfo Persico. Feisal, come informa «Al Ahram», ha auspicato un incontro con Nixon.

Turisti italiani in URSS per le «notte bianche»

Due folli gruppi di turisti italiani, non volti organizzati dall'Ente Nazionale del Turismo di Roma e da Milano, alla volta dell'Unione Sovietica, in occasione delle «notte bianche». Il soggiorno di questi gruppi in URSS durerà otto giorni, durante i quali essi visiteranno Mosca e Leningrado.

Riaffermato a conclusione della visita di Ceausescu ad Hanoi

Totale sostegno romeno al popolo del Vietnam

Ribadita nel comunicato comune la necessità del rispetto degli accordi di Ginevra - Sud Vietnam: 75 incursioni dei B-52 in una settimana - Esplosione all'ufficio stampa del comando USA a Saigon

DALL'INVIATO

HANOI, 20 giugno

Totale sostegno politico, morale e materiale della Romania al popolo vietnamita; rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi; piena solidarietà e ristabilimento ed il consolidamento della solidarietà fra i Paesi socialisti e fra i partiti comunisti ed operai; questi gli elementi del comunicato comune diffuso stasera sulla visita della delegazione romana guidata da Ceausescu nella Repubblica democratica del Vietnam.

«I colloqui si sono svolti in un'atmosfera improntata a sincerità, solidarietà ed amicizia fratellista», ha dichiarato il comunicato che continua sottolineando che i tentativi americani di «prolungare, intensificare ed estendere la guerra di aggressione in Indocina» richiamano la necessità che gli Stati Uniti rispettino gli accordi di Ginevra e riaffermano la validità delle proposte di soluzione politica e pacifica avanzate dalla RDV e dal Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud.

La delegazione romana, si legge nel comunicato, «ha fermato la sua decisione di continuare ad adempiere ai suoi obblighi internazionali di riservare al popolo vietnamita la massima solidarietà politica e tutto il suo sostegno politico, morale e materiale nella lotta contro l'aggressione americana per la difesa della sovranità nazionale fino alla vittoria finale». Il documento annuncia poi la decisione delle due parti di consolidare le relazioni reciproche, tra l'altro mediante scambi di delegazioni e di esperienze, ed affronta quindi i problemi del movimento operaio e comunista internazionale.

«Le due parti dichiarano che proseguiranno i loro sforzi per il rafforzamento della solidarietà, dell'amicizia e della cooperazione con tutti i Paesi socialisti e con tutti i partiti indipendenti ed hanno uguali diritti. Essi elaborano la loro politica partendo dalle condizioni concrete del loro Paese, ispirandosi ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Le due parti riaffermano che i partiti marxisti-leninisti sono tutti indipendenti ed hanno uguali diritti. Essi elaborano la loro politica partendo dalle condizioni concrete del loro Paese, ispirandosi ai principi del marxismo-leninismo. Essi si prestano sostegno reciproco».

Nell'ultima parte il documento esprime il sostegno e il saluto ai diritti legittimi della Cina, della Repubblica democratica popolare di Corea, della Repubblica democratica

tedesca. Sulla Cina in particolare si legge che «la Romania appoggia la reintegrazione della Repubblica popolare cinese all'ONU e nelle altre organizzazioni internazionali».

Romolo Caccavaia

SAIGON, 20 giugno

Una nuova intensificazione dei bombardamenti dei B-52 sulla zona di confine con il Nord Vietnam, ha caratterizzato l'attività bellica degli ultimi giorni. Nel corso della settimana che si conclude, ben 75 incursioni sono state effettuate contro il confine, con un totale di fuoco di oltre duemila tonnellate di bombe.

Scopo delle massicce operazioni è al solito quello di impedire l'afflusso di truppe e materiale dalla RDV; a questo fine è stato di nuovo bombardato anche il tratto di confine che si estende tra Ho Chi Minh, per tagliare la quale saigonesi e americani hanno incontrato la disastrosa disfatta nell'aggressione al Vietnam del Nord, nel febbraio scorso. In quest'ultima incursione, un aereo USA è stato abbattuto e un membro dell'equipaggio è morto.

Dal canto suo il segretario socialista, Mosca, ha detto che «l'aumento della destra in alcune zone del Paese non può essere speso contro la politica delle riforme il cui ritardo, invece, ha favorito incertezze e sbandamenti». I socialisti ritengono che il disegno della destra possa essere sconfitto «associando attorno alle forze democratiche, attraverso soluzioni praticate, le grandi masse del Paese».

PARLAMENTO

Il Senato riprenderà i lavori domani pomeriggio e la Camera martedì. Mercoledì mattina la conferenza dei capi-gruppo stabilirà il diario dei lavori parlamentari fino alle ferie estive.

Ritornati i deputati nelle commissioni. La riforma del rito di procedura civile sarà all'ordine del giorno della commissione Giustizia del Senato; il 23 e il 24, discussione su una relazione al recente Consiglio della NATO; Tesoro, prosegue la discussione sui provvedimenti (uno governativo e uno del PCI) sul Mezzogiorno.

ACLI

Il pesante giudizio espresso ieri dal Pape sulle ACLI ha avuto una prima eco all'interno dell'associazione. Parlando ad un convegno sui problemi della casa, la vicepresidente Maria Fortunato ha confermato che le ACLI intendono «continuare a fondare la loro azione sull'insegnamento cristiano e sulla riscossione dell'uomo e della società che ne deriva».

Dalla prima pagina

DC

Zanussi

ottuso ribadimento del «tutto continuava come prima», si nota in campo d.c. — sia pure con accenti sfumati — qualche segno di preoccupazione. L'on. Arnaut, ad esempio, è tornato a ripetere che «è più che mai necessaria una unità sostanziale delle forze democratiche» e che «la stabilità politica a livello governativo è condizione primaria». Quindi, niente crisi: rimane il governo Colombo. Ma per fare che cosa? Dice il sottosegretario Forlani: «Niente scioglimento alla vita economica e produttiva e realizzare una nuova politica di riforme... capace di far avanzare il Paese». A parte la rituale separazione fra ripresa produttiva e riforme, c'è da chiedersi in che modo questa chiesta politica di riforme non «differa» possa conciliarsi con la preannunciata battaglia dei parlamentari d.c. contro il testo di legge sulla casa approvato alla Camera, contro le leggi agrarie e contro la stessa, arretrata legge universitaria.

Che tutto non vada liscio — a causa delle non mimetizzabili difficoltà politiche — per la segreteria Forlani, lo si può capire dalla sortita di un esponente molto vicino all'on. Rumor, cioè l'on. Bisaglia, il quale ha escluso che si possa andare ad un colpo di spugna sul risultato del 13 giugno. «Si tratta — ha detto — di individuare le regioni che hanno logorato la credibilità della DC». E, significativamente, s'è rifiutato di concedere una qualche cambiale in bianco al segretario del partito: «Noi attendiamo le iniziative e le proposte che il segretario politico farà alla direzione, consapevoli come siamo che oggi meno che mai è il momento di logori giochi di gruppo».

A Forlani non dovrebbe invece mancare l'appoggio dell'ala della corrente di «Base» che fa capo al vice-segretario De Mita. Ciò risulta chiaramente da un discorso del ministro Misasi. Né, tanto meno, mancherà al segretario della DC il conforto del versante conservatore delle altre forze di centro-sinistra. Il vice-segretario socialista, Carlo Cariglia, nell'analisi delle «due anime» della coalizione governativa ha detto che quella buona è, appunto, quella comune a Forlani e ai socialisti.

A cui si devono doverosamente aggiungere i repubblicani che, per bocca di La Malfa, hanno nuovamente e presuntuosamente ammonito che i sindacati continuano a non capire niente della situazione.

Sulle imminenti decisioni della DC sono puntati naturalmente anche gli occhi del PSI. Anche questo partito si trova in una situazione molto delicata, stretto com'è fra le contraddittorie esigenze della solidarietà verso la maggioranza di cui fa parte e della salvaguardia dei suoi connotati di partito di sinistra.

La preoccupazione di dover pagare un prezzo inaccettabile alla salvaguardia del quadro politico attuale trapela chiaramente dall'editoriale dell'«Avanti!»: «Siamo perfettamente consapevoli dei pericoli inerenti a ogni fase di transizione e di trapasso, consapevoli e comprensivi delle difficoltà in cui si trovano partiti che rappresentano forze sociali eterogenee (cioè, la DC, i socialisti, i repubblicani, i liberali) e che, per di più, sono in grado di coordinare e di dirigere il gruppo, alla direzione».

Ma la lotta non è stata ferrea. Si è sviluppata con granitica fermezza, ma con qualche cedimento. La vertenza è iniziata praticamente il 13 gennaio con l'invio della piattaforma rivendicativa che era stata discussa in un'assemblea del gruppo di coordinamento del gruppo, alla direzione.

Ma il febbraio si avevano i primi scioperi di cinque ore portati poi a otto. In questi giorni si svolgevano grandi manifestazioni a Pordenone, a Conegliano mentre procedevano di pari passo trattative di pace. Il 19 giugno la trattativa si è poi trasferita al ministero del Lavoro. Ci sono voluti quindi ventiquattro giorni di lavoro, di incontri, di riunioni, di assemblee, di scioperi, sottosegretari per arrivare a stendere delle bozze su ogni punto. Non è stato fatto un solo giorno di lavoro, né una sola assemblea, né una sola trattativa che, sempre al ministero del Lavoro si sviluppava negli stessi giorni e cioè quella per la FIAT. Ora la concessione passa all'esame dei lavoratori.

FIAT

FIAT non avrebbe ceduto su nessuna delle questioni di principio su cui resisteva da tempo. La FIAT rifiutava col pretesto dell'«efficienza aziendale».

Gli si potrebbe rammentare che ancora sabato mattina le trattative rischiavano di fallire perché la FIAT rifiutava ancora di mantenere l'invito di cedere di colpo ai sindacati in caso di trasferimento di un problema che nulla ha a che fare con l'«efficienza aziendale» forse per «punire» i lavoratori dello scieropio fatti perdere alla FIAT qualcosa di valore che superasse i mille miliardi, senza contare la produzione persa ai laminati, trafile, tubificio (e di ciò i dirigenti Fiat possono accusare solo la loro ottusa resistenza).

In realtà il nodo centrale non era tanto il «modo nuovo» di fare l'automobile, ma un altro, sul quale la FIAT ha sempre insistito: la presenza organizzata del sindacato in fabbrica, la contrattazione articolata aziendale, il diritto dei lavoratori di stabilire il rapporto fra loro condizioni di lavoro. Proprio per ricacciare indietro queste conquiste la FIAT è ricorsa a intimidazioni, rappresaglie,

ricatti, licenziamenti, provocazioni orchestrate dentro e fuori della fabbrica. Ma non l'ha spuntata.

Per misurare il cammino compiuto, occorre ricordare che un anno e mezzo fa soltanto, con la lotta contrattuale, si conquistò il diritto di assemblea in fabbrica. Lo si confronta con ciò che stanno discutendo i delegati Fiat. Il riconoscimento del Consiglio di fabbrica non è scritto sulla carta. Ma c'è il fatto, i rappresentanti sindacali, le rivendicazioni, si chiamano «titolari» o «esperti» secondo la formulazione dell'«Innesa», raddoppiando il numero di rappresentanti a 720. Dei comitati comunitari, ambiente, ricomposizioni fasi, faranno parte i delegati eletti dai lavoratori, che a loro volta saranno retribuiti per 700.000 ore all'anno, gestite da tutte le rappresentanze sindacali FIM - FIOM - UILM unitariamente.

Quello sui cottimi è stato giudicato il capitolo più positivo dell'«Innesa». Alcuni hanno espresso il timore che il «conglomerato» della ristrutturazione di continue al valore minimo del rendimento 127 possa permettere alla Fiat di punire chi non rendesse a 127 e di stato chiaro che si tratta di un fatto puramente salariale. Il rendimento ed i ritmi di lavoro — ecco la novità sostanziale — saranno decisi con la partecipazione dei delegati e dei lavoratori, cosa mai conquistata prima, che alla Fiat soprattutto significa il superamento di un'epoca.

Non per nulla l'azienda ha fatto tutto contro questa richiesta per due mesi. Finora vi erano linee in «assessamenti» da oltre due anni, durante i quali si sono ricollocati e «tagliati» i tempi: ora il periodo di «avviamento», con tempi provvisori (e garanzia comunque del guadagno) di almeno sei mesi, durerà quattro mesi. In questa fase, come pure nelle fasi successive, toccherà ai lavoratori di migliorare i ritmi chiedendo l'«incentivo» del legato per costare tempi e carichi di lavoro, e toccherà ai delegati saper utilizzare nel migliore dei modi i nuovi poteri che avranno, anche effettuando sopralluoghi, pretendendo dagli uffici i dati sui tempi, mezzi impiegati, cicli, produzioni orari, lavorazioni analoghe. Un altro notevole passo avanti è la possibilità di gestione del rimpiazzamento dei lavoratori, con l'aumento delle pause individuali sulle linee da 20 a 40 minuti.

La discussione ha toccato numerosi altri punti e proseguirà nella settimana che si apre con convocati domani e martedì in tutti gli stabilimenti. Mercoledì cominceranno in fabbrica le assemblee dei comitati di fabbrica. L'approvazione dell'accordo.

Processo

che il tutto finisca di fronte alla Corte suprema.

La pausa imposta dall'«amnistia» non ha impedito alla battaglia delle rivelazioni continua quindi su tutto il fronte; non è cessata invece l'attività di inchiesta di Lawrence O'Brien, replicando al presidente del Partito repubblicano Robert Dole (il quale aveva denunciato accusato Kennedy di aver agito per motivi eminentemente elettorali), ha detto che «La politica americana per la guerra è stata appoggiata da ogni passo dai membri repubblicani del Congresso ed in particolare da Richard Nixon in tutto il decennio passato».

O'Brien ha quindi aggiunto che il partito repubblicano è favorevole alla completa pubblicazione dei fatti attinenti alla partecipazione americana alla guerra, pur aggiungendo che «non può fare a meno di essere onesto e di dire la verità su quello che è successo».

La sicurezza nazionale viene quindi lasciata da parte, viene cioè lasciata ai repubblicani ed a quei democratici — come è stato fatto in precedenza — a cui Lawrence O'Brien — che hanno timore della ripercussione che possono avere le rivelazioni. La Casa Bianca comunque si è di nuovo fatta avanti nella vicenda con una dichiarazione del portavoce Ziegler il quale, pur affermando che l'attuale governo non ha il compito di pubblicare le rivelazioni di interesse politico — di difendere la politica di una precedente amministrazione, ha rivendicato al presidente ed ai suoi collaboratori il diritto di trattare gli affari di politica estera senza clamore. «Un governo — ha specificato Ziegler — non può fare la sua politica estera in modo che faccia i supremi interessi del popolo americano se non può usare dei suoi poteri in questo campo in modo confidenziale».

Infine c'è da rilevare che sull'ondata delle rivelazioni più importanti si sta verificando una serie di rivelazioni minori, che non hanno però la stessa importanza. Secondo un rapporto reso noto dal dottor Herbert Alexander, uno specialista in fatto di finanziamenti elettorali, Nixon avrebbe speso per la sua campagna presidenziale del 1968 ben trentacinque milioni di dollari, per i circa ventisei milioni di lire italiane, una cifra record mai raggiunta nemmeno negli Stati Uniti.